

# STATI GENERALI DELL'INFORMAZIONE IN SARDEGNA

*Alghero 9 – 10 marzo 2005*

## STATI GENERALI DELL'INFORMAZIONE IN SARDEGNA: IL RUOLO DEL SINDACATO DEI GIORNALISTI

di

Pier Giorgio Pinna

Giorgio Bocca ha dato al suo ultimo libro un titolo significativo: «L'Italia l'è malada». Una delle malattie dell'ex Belpaese è la mancanza di un'informazione libera. Oggi quasi tutte le reti tv sono controllate in maniera diretta e indiretta dal presidente del consiglio. Parecchi quotidiani e settimanali si trovano nelle stesse mani o appartengono a gruppi amici del premier. Le autorità di vigilanza vengono nominate dai partiti di governo. Uno strapotere — mediatico ed economico oltre che politico — in grado di devastare qualsiasi democrazia. Che cosa può fare, in questa situazione, il sindacato dei giornalisti? Molto. Prima di tutto, denunciare i diritti negati o violati, imponendone il ripristino nella realtà quotidiana. In secondo luogo, può condizionare il Parlamento e gli editori, obbligandoli al rispetto delle regole (costituzionali, legislative, contrattuali). Infine, svolgere un'opera di convincimento nei confronti di tutti: sulle ragioni dell'allarme come sul valore di una comunicazione pluralista.

In questa battaglia né semplice né facile una chance in più sarà fornita dagli Stati generali dell'informazione nell'isola. Si svolgeranno mercoledì e giovedì prossimi nell'hotel Carlos V di Alghero. Li ha convocati l'Associazione della stampa, il sindacato regionale dei giornalisti che su scala più ampia si rifà alla Fnsi. Tranne qualche appartenenza ad altre organizzazioni, infatti, la stragrande maggioranza dei giornalisti aderisce a questa federazione (al suo interno — com'è naturale — esistono poi correnti, gruppi, movimenti con posizioni diverse).

L'appuntamento algherese permetterà una radiografia approfondita del settore. Consentirà inoltre di affrontare, grazie anche alla presenza di esperti e dirigenti nazionali, quel Caso Sardegna che spesso riporta alla deformazione dei rapporti democratici in atto a livello più generale, ma che racchiude già in sé ulteriori elementi destabilizzanti. Se il peggiore vizio di un giornalismo scadente è non farsi capire, spesso sul tema delle relazioni sindacali l'eccessivo tecnicismo alimenta dubbi e incomprensioni. Da qui, perché chiunque comprenda bene, l'esigenza di una chiarezza elementare. Non bisogna, insomma, avere paura di ricorrere a parole semplici.

In Italia si consuma quello che il linguista-politologo americano Noam Chomsky ha definito il golpe silenzioso. Come insegnano gli storici, i sociologi e persino gli specialisti in colpi di Stato, il cuore di ogni sistema sta nelle comunicazioni. Oggi, quando si va all'assalto di un Paese per impadronirsi dei suoi gangli vitali, non si

arrestano più gli oppositori, non si occupano militarmente il parlamento o altre istituzioni: basta avere il controllo delle principali emittenti e dei giornali più diffusi. In Italia si è adottata una strategia più raffinata. Da un punto di vista formale, si è lasciata l'informazione in un'apparente economia di mercato. Nei fatti, la si è assediata e compressa in tutti i modi: attraverso la gestione delle risorse (monopolio degli annunci promozionali e dei finanziamenti pubblici), duopolio Rai-Mediaset che detiene il 90% della quota totale di telespettatori e il 96,8% della pubblicità, conflitto d'interessi che preoccupa il mondo, censure nell'organigramma e nella programmazione del servizio pubblico televisivo, illegalità rilevate dalla corte costituzionale. Una delle nostre norme fondamentali, infatti, spiega: «Tutti hanno diritto di manifestare il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione». Un'altra dice che i giornalisti hanno «il diritto-dovere di raccontare la verità sostanziale dei fatti». Ma che succede di fronte a pressioni subdole che equivalgono a un martellamento delle menti da parte di chi attraverso il potere economico controlla stampa, radio e televisioni?

Prima di morire, Indro Montanelli ha parlato di «un regime fondato sul tubo catodico». Regime che, via via, ha escluso dal video grandi giornalisti come Enzo Biagi e cancellato la satira di comici come Beppe Grillo, Daniele Luttazzi, Sabrina Guzzanti, Paolo Rossi. Una ferita nella democrazia che ha spinto il Parlamento europeo a intervenire sull'«anomalia italiana» (relazione approvata con 234 sì, 24 no e 14 astensioni). E se gli inviati stranieri faticano a spiegare una realtà difficile da tradurre come la nostra, persino il Papa nei giorni scorsi ha raccomandato il ritorno al pluralismo informativo in Italia con una «lettera apostolica ai responsabili delle comunicazioni sociali».

I sindacati, e non solamente quello dei giornalisti, devono allora passare al contrattacco, guidare l'inversione di rotta. Il loro ruolo istituzionale va di nuovo riconosciuto appieno. I rappresentanti dei lavoratori non sono terroristi, non sono nemici del capitale e neanche avversari del progresso. Ma, in Sardegna come altrove, non si può pensare di confondere i sistemi d'informazione con l'informazione, il marketing con il giornalismo, gli interessi extraeditoriali degli imprenditori con quelli dei lettori, la pubblicità occulta con le vere notizie. Così come non si deve assistere impotenti alla trasformazione dei quotidiani in strumenti sempre più adatti alla promozione e all'autopromozione oppure alla minaccia che i direttori e i quadri alti dei giornali diventino l'equivalente di manager aziendali. Ci sono già troppi compromessi, troppa deregulation, troppa voglia di scorciatoie, di piani inclinati verso discese pericolose. Situazioni che, unite alla frequente mancanza di rispetto delle norme, provocano nell'isola rapporti di lavoro precari, basse retribuzioni, condizionamenti e pressioni. Di tutto questo, e non solo, si parlerà ad Alghero negli incontri promossi dall'AssoStampa. Una prima risposta per affrontare subito le condizioni operative più gravi in vista del rinnovo contrattuale. Ma anche un modo per riaffermare con la massima decisione e con tutta la forza necessaria il ruolo del sindacato dei giornalisti.

½ vicepresidente  
dell'Associazione  
della stampa sarda

## L'INFORMAZIONE "MALATA", STATI GENERALI AD ALGHERO

(AGI) - Alghero, 10 mar. - I quotidiani della Sardegna sono scritti per almeno il 40%, con punte del 60%, da giornalisti precari. Secondo una stima dell'Associazione della stampa sarda, sono almeno 240 gli operatori dell'informazione non contrattualizzati ma

che traggono il proprio reddito, unicamente o in prevalenza dal giornalismo. Sono i primi risultati di un'indagine svolta dal sindacato - attraverso la distribuzione di questionari anonimi - presentati oggi ad Alghero, nella sala convegni dell'hotel Carlos V, in occasione della seconda e ultima giornata degli stati generali dell'informazione nell'isola. Il precario, secondo l'identikit emerso dall'analisi di un campione di 60 questionari, e' un pubblicitista fra i 30 e i 35 anni, diplomato, che lavora almeno otto ore al giorno per un compenso inferiore agli 800 euro mensili. E' disilluso sulla possibilita' di ottenere finalmente un contratto, si sente vittima di ingiustizie, esprime una scarsa soddisfazione per il lavoro, anche perche' diritti come riposi, ferie e malattie sono per lui aleatori. Uomini e donne stanno sullo stesso piano, in questa condizione "egualitaria al ribasso", come l'ha definita il segretario dell'Assostampa Celestino Tabasso presentando il rapporto "sullo sfruttamento giornalistico in Sardegna" elaborato dalla commissione precariato, istituita dal sindacato assieme a quella sulla relazione fra pubblicita' e informazione. La crescente presenza di pagine promozionali sui quotidiani, il ruolo sempre piu' forte della pubblicita' che nei giornali pesa per meta' del fatturato, mentre nelle tv il dato e' di molto superiore. "Tanto che qualche editore", ha sottolineato Paolo Paolini, del direttivo dell'Associazione, "e' convinto di poter utilizzare indiscriminatamente i giornalisti per raccogliere pubblicita' e redigere articoli, quasi che le due attivita' rappresentino due anime di una stessa professione. Abbiamo scoperto piu' casi in tutta la Sardegna e non riguardano solo piccole emittenti. Nelle news in rete la pubblicita' e' la conditio sine qua non. E spesso la confusione fra informazione e messaggio pubblicitario e' totale". Un peso non indifferente sui bilanci delle aziende editoriali riveste la pubblicita' regionale. I fondi per la promozione ammontavano a quasi 11 milioni di euro nel 2003, a 6 milioni nel 2004, con una previsione di 10,5 milioni di euro per i 2005. Nel 2004 ne hanno beneficiato 15 emittenti tv, 60 radio e 120 periodici. "La Regione ha in mano una leva prodigiosa che aiuta, si', i bilanci delle aziende editoriali, ma puo' essere utilizzata anche per 'addolcire'", ha sottolineato Paolini, "eventuali posizioni critiche". (AGI)

#### L'INFORMAZIONE "MALATA", STATI GENERALI AD ALGHERO (2)

(AGI) - Alghero, 10 mar. - In vista del rinnovo del contratto dei giornalisti scaduto il 28 febbraio scorso, il presidente dell'Assostampa Francesco Birocchi ha sottolineato, nel suo intervento introduttivo, la necessita' di un impegno e di una mobilitazione straordinaria" e denunciato scarsa trasparenza degli interessi extraeditoriali, l'irrigidimento dei rapporti sindacali, la mancata contrattualizzazione dei precari e episodi di mobbing. Il caso piu' eclatante di interessi extraeditoriali e' stato citato da Paolini: "Societa' vicine alla Nuova Sardegna e all'Unione sarda", ha ricordato il consigliere, "ma anche a Tiscali, si muovevano nella logica di dividersi una torta da 50 milioni di euro, tutti soldi pubblici. Niente di male, un appalto come altri, a patto che l'informazione non paghi il prezzo di questo affare". Spia di uno stato dell'informazione preoccupante e' il malessere nelle redazioni dei due principali quotidiani, l'Unione Sarda e la Nuova Sardegna, esplosi in un caso - e' l'episodio piu' recente - nella sfiducia al piano editoriale con le conseguenti dimissioni del direttore Nisio Mascia, e nell'altro con scioperi e l'astensione dalle firme. "Non si puo' fare un giornale di qualita'", ha aggiunto Birocchi, che ha elencato anche la lunga serie delle vertenze sindacali in corso in Sardegna, "senza il consenso delle redazioni. Gli editori dovrebbero prenderne atto. Anche i direttori sono giornalisti e non manager interessati soltanto a far quadrare i bilanci aziendali". "I progetti editoriali vengono confusi spesso con progetti industriali", ha detto il presidente dell'Ordine regionale Mauro Manunza. "Si preferiscono i portavoce che non criticano ma elogiano. Anche i giornalisti hanno una loro responsabilita', le verifiche sono diventate un optional e si preferisce il facile

gossip. Gli anziani non si curano di fare scuola, a volte non leggono neppure i testi dei colleghi piu' giovani. Gli editori temono la professionalita' la combattono e l'annullano". (AGI)

### L'INFORMAZIONE "MALATA", STATI GENERALI AD ALGHERO (3)

(AGI) - Alghero, 10 mar. - "Fottersene, pedalare, resistere" sembra diventato il motto del precario, in base a una testimonianza letta da Celestino Tabasso. "Lamentarsi in un giornale sardo e come fare lo spiritoso in un campo di concentramento", scrive l'anonimo precario. "Cercare appoggi dai colleghi anziani significa respirare nuvole di menefreghismo e viscida comprensione. L'unica preoccupazione di gran parte di loro e' lasciare il posto al figlio non appena andranno in pensione". Le due commissioni dell'Assostampa - che si sono occupate anche del master in giornalismo di Sassari dalla quale quest'autunno usciranno 27 nuovi praticanti - hanno proposto anche una modifica allo statuto del sindacato: chi si candida al consiglio direttivo non deve curare uffici stampa. A questo proposito, per ragioni di trasparenza e tutela, e' stata proposta l'istituzione di un albo per i giornalisti assunti in base all'articolo 1 del contratto nazionale ancora in servizio che gestiscano anche uffici stampa. "E' immorale l'articolo 1 in questa situazione", ha detto Gigi Ronsisvalle, segretario aggiunto della Fnsi, che si e' soffermato anche sul conflitto fra "supergarantiti e supesfigati", richiamando la categoria a "una mobilitazione di massa". La mattinata s'e' conclusa con l'intervento fiume del direttore della Nuova Sardegna, Livio Liuzzi, che ha esordito accusando il sindacato di voler far chiudere i giornali e le scuole di giornalismo. (AGI)

### STATI GENERALI DELL'INFORMAZIONE IN SARDEGNA

di

Francesco Birocchi

Care colleghe, cari colleghi,

Gli stati generali dell'informazione in Sardegna, che si riuniscono qui ad Alghero per la seconda volta, sarebbero potuti essere una festa per la liberazione della nostra collega Giuliana Sgrena, per la quale anche noi abbiamo trepidato durante la sua lunga prigionia in Iraq. E invece la brutalità della guerra ci ha costretto a piangere il sacrificio di Nicola Calipari. Speriamo almeno che la vicenda della collega di Libération, Florence Aubenat, dal 5 gennaio nelle mani dei suoi rapitori, abbia una conclusione migliore.

Obiettivo di questa riunione è l'analisi dello stato dell'informazione in Sardegna. Per farlo, io credo che occorra partire dalla verifica delle condizioni nelle quali si svolge nella nostra Isola l'esercizio della professione giornalistica. Lo faremo insieme, sindacato e Ordine, proseguendo un lavoro comune che, nel rispetto dei reciproci ruoli, ha prodotto in questi anni risultati apprezzabili per la categoria.

La formula seminariale dei nostri lavori ci ha consentito, ieri, una utilissima rilettura della carta contrattuale, alla vigilia della trattativa per un rinnovo che richiederà da parte nostra impegno e mobilitazione straordinari. Attendiamo oggi un contributo prezioso alla nostra analisi anche dagli autorevoli rappresentanti della politica che hanno accettato il nostro invito e dagli amici dei sindacati confederali, ai quali ci lega un antico patto di azione e che ci sono sempre stati vicini nei momenti difficili.

L'esserci ritrovati qui oggi deriva anche da un impegno assunto all'ultimo congresso della Federazione della Stampa, a Saint Vincent, che in una mozione approvata per acclamazione ha impegnato la Giunta esecutiva dell'FNSI a svolgere, con

l'Associazione della stampa sarda, un'indagine sullo stato dell'informazione in Sardegna e, in particolare, sui rapporti tra editoria e politica, sulle attività extraeditoriali e i loro effetti sulla libertà e la completezza dell'informazione.

Nella riunione della Giunta federale, il 17 maggio scorso, nel prendere in esame quello che abbiamo definito il "Caso Sardegna" il sindacato individuò alcune emergenze:

- la scarsa trasparenza degli interessi extraeditoriali che rischiano di condizionare i rapporti tra la politica e l'informazione,
- l'irrigidimento dei rapporti sindacali all'interno delle redazioni e le difficoltà di regolamentazione contrattuale di tanti colleghi precari;
- la progressiva esclusione delle redazioni dai processi partecipativi alla formazione dei contenuti giornalistici nelle testate;
- il fenomeno del mobbing nelle redazioni, in preoccupante estensione in tante realtà editoriali del Paese e, con punte allarmanti, in Sardegna.

L'Associazione della stampa si è messa al lavoro e ha costituito due commissioni di studio, sul precariato e sui rapporti tra informazione, politica e pubblicità, le cui conclusioni ci saranno esposte fra poco dai colleghi che le hanno coordinate, Celestino Tabasso e Paolo Paolini. Non voglio anticipare nulla, ma alcune considerazioni vorrei cominciare a farle. Cominciando dallo stato di malessere nel quale si dibattono da tempo le redazioni dei due quotidiani maggiori, L'Unione Sarda e la Nuova Sardegna.

### **Il malessere di Unione e Nuova**

Lo abbiamo potuto verificare nel dicembre del 2003, quando, per la prima volta nella loro lunga storia, i due grandi quotidiani sardi hanno deciso di scioperare insieme, senza averlo preventivamente concordato, ma come reazione ragionata ad una patologia che contemporaneamente aggrediva le prerogative delle due redazioni. Scoprimmo allora che, parallelamente all'irrigidimento dei rapporti direzione-redazione le due aziende editoriali si trovarono impegnate, insieme, attraverso società collegate, nella corsa all'appalto pubblico per l'e-governement.

Denunciamo allora il rischio di un attacco al pluralismo nella nostra isola con la nascita di un possibile "cartello del silenzio". Chiedemmo regole trasparenti per gli appalti pubblici, sia nella fase di partecipazione che in quella di aggiudicazione. E' una richiesta che avanziamo con forza anche qui oggi e che ribadiremo alla Conferenza regionale sull'informazione se, come è stato annunciato, si terrà a breve.

Il malessere nelle due redazioni esiste ancora ed è dimostrato dalla dura vertenza in atto alla Nuova Sardegna, nata da un ordine di servizio del direttore sull'organizzazione del lavoro che si tentava di rendere operativo contro il parere dei giornalisti e sviluppatasi con scioperi e con la significativa astensione dalla firma. Anche se poi, un'iniziativa di coordinamento dei Cdr del Gruppo ha consentito di riaprire il negoziato.

Mentre all'Unione Sarda (dove nella primavera scorsa si è svolta una durissima vertenza conclusasi con il ricorso nei confronti dell'editore per comportamento antisindacale. Ricorso accolto dal giudice del lavoro) la redazione si è espressa con un voto di sfiducia nei confronti dell'applicazione del piano editoriale, che ha portato alle dimissioni del direttore. Un segnale inequivocabile di corto circuito tra redazione e editore. E' impensabile che un giornale possa cambiare direttore con la frequenza con la quale questo avviene all'Unione Sarda. E' segno che qualcosa di molto serio sta accadendo in quel giornale.

Da queste vicende emergono alcuni elementi sui quali gli editori dovrebbero riflettere seriamente:

- Non si fare un giornale di qualità senza il consenso della redazione.

- Il Comitato di redazione rappresenta la redazione e non può essere scavalcato.
- La prerogativa del Cdr di esprimere pareri e formulare proposte su programmi e iniziative aziendali, non può essere considerata come una mera formalità, ma deve rappresentare un elemento di raccordo essenziale tra attività editoriale e lavoro giornalistico.

Sono considerazioni che gli editori si ritroveranno al tavolo delle trattative per il rinnovo del contratto. Nella piattaforma della Fnsi è detto infatti che “il comitato di redazione deve essere inteso non soltanto come rappresentanza sindacale della redazione, chiamato a vigilare sull’applicazione della normativa contrattuale e a tutelare i diritti dei singoli, ma anche come soggetto di rappresentanza collettiva dei valori professionali dell’intera redazione, compresi i collaboratori autonomi. Pertanto ne vanno definiti meglio i poteri di intervento, con particolare riferimento alla completezza dell’informazione, individuando anche i casi in cui il parere del Cdr deve considerarsi vincolante”.

Insomma gli editori devono capire che a fare informazione sono i giornalisti, con le loro regole professionali e deontologiche, e che l’interesse che essi perseguono può essere esclusivamente quello dei lettori a conoscere (come dice la legge dell’Ordine) “la verità sostanziale dei fatti”, senza omissioni o reticenze. E devono rendersi conto, gli editori, che i direttori sono anch’essi giornalisti e non managers interessati elusivamente al buon andamento dei bilanci aziendali.

## **Il Giornale di Sardegna**

Il panorama dell’informazione si è arricchito da quattro mesi di un nuovo quotidiano. Il pluralismo è, per noi, un valore. Dunque seguiamo con grande attenzione questa nuova esperienza editoriale. Essa nasce, non possiamo nascondere, da un editore che in passato (quando era proprietario dell’Unione Sarda) aveva assunto atteggiamenti ostili nei confronti dei giornalisti e delle loro regole professionali, tanto da subire una condanna a due anni per intercettazioni telefoniche di conversazioni proprio di giornalisti. Condanna in primo grado per cui vale la presunzione di innocenza, bisogna ricordarlo. Ma la vigilanza da parte del sindacato è un obbligo.

E, se da un lato ci rassicura la professionalità dei colleghi che vi operano, tutti regolarmente contrattualizzati, dall’altra ci preoccupano le scelte diffusionali ancora indefinite. Il giornale viene distribuito gratuitamente nell’area cagliaritano e molti edicolanti si rifiutano di venderlo. L’Associazione ha anche promosso un incontro tra edicolanti e Cdr, per una maggiore comprensione delle posizioni, ma oltre non può andare. Spetta all’editore fare scelte precise che garantiscano la presenza del giornale in edicola, in un regime di concorrenza che deve vedere il lettore come unico arbitro.

Infine registriamo con disappunto la chiusura del quotidiano politico “Il Corsivo” che, seppure realizzato in forma essenziale con sole quattro pagine, non ha retto al responso dell’edicola.

## **L’emittenza**

Un’analisi, seppure veloce, sullo stato dell’informazione in Sardegna non può ignorare il ruolo dell’emittenza. Cominciando dal Servizio pubblico. Tira aria di privatizzazione alla Rai e questa scelta si riflette sulla gestione aziendale sempre più protesa verso quadrature di bilancio che, seppure apprezzabili sotto il profilo dell’indipendenza aziendale, rischiano di sacrificare alcune delle missioni editoriali che differenziano strutturalmente il servizio pubblico dalla televisione commerciale. L’impressione è che sull’informazione regionale, ad esempio, l’Azienda sia più avara che in passato negli

investimenti. L'organico della redazione della Sardegna è carente. Nonostante l'impegno della redazione porti a risultati d'ascolto importanti, tanto che lo share della Sardegna è, nell'ambito della testata, 3° nell'edizione delle 14.00 e 5° in quella delle 19.30.

Nel bagaglio delle rivendicazioni dell'Associazione della stampa figura poi la necessità di restituire alla Sardegna, nell'ambito del Servizio pubblico, una struttura produttiva autonoma in grado di proporre al resto del Paese idee e contenuti che non trovano spazio negli attuali palinsesti. In questo ambito andrebbero indirizzate anche le iniziative della Regione, che potrebbe mettere in campo la sua autorevolezza.

L'emittenza privata viaggia su due binari. Da una parte le due emittenti cagliaritaniche da tempo radicate, che svolgono un ruolo importante di pluralismo, dall'altra una serie di iniziative che non riescono ad affermarsi e non si preoccupano, a volte con cinismo, di creare danni gravi al lavoro giornalistico.

Per la verità l'Associazione della stampa ha avviato una vertenza anche con l'editore di una delle emittenti maggiori, Sardegna 1, per il licenziamento di una giornalista professionista, formalmente dipendente di "Sardegna 2", altra emittente del gruppo, ma impiegata di fatto nella redazione principale. La vicenda è complessa ed è ormai nelle mani di un legale. Al sindacato resta l'amarrezza di aver chiesto la mediazione dell'Assessore regionale al lavoro e di non averla ottenuta, un rifiuto che avvalorava la dietrologia secondo la quale l'editore di Sardegna 1, godrebbe di una speciale protezione politica. L'Associazione della stampa continuerà a battersi, comunque, perché venga fatta chiarezza sull'acquisto dell'emittente, sulla sorte di Sardegna 2, e sulla gestione complessiva del nuovo gruppo editoriale che fa capo, seppure indirettamente, all'attuale Presidente di Banca Cis, un istituto nella cui compagine societaria è ancora presente la Regione. Vigileremo con rigore su eventuali conflitti di interesse.

E' sempre critica la situazione di "Cinquestelle Sardegna" di Olbia che, nonostante precisi accordi stipulati all'Ufficio del lavoro, ha licenziato due giornalisti, rifiutando qualunque trattativa con il sindacato. Mentre ha fortemente ridimensionato il proprio organico "TCS" di Cagliari, di proprietà della figlia all'editore dell'Unione Sarda, non rinnovando il contratto ad almeno dieci colleghi pubblicitari.

## **Il Corecom**

Legato al tema dell'emittenza vi è poi quello del Corecom, organo di consulenza e di gestione della Regione in materia di comunicazioni e organismo periferico del Garante nelle telecomunicazioni. La Sardegna è l'unica regione che ne è ancora priva, nonostante sia rimasta giacente per anni in Consiglio regionale una proposta di legge sottoscritta da esponenti della maggioranza e dell'opposizione.

L'Associazione ha rilevato l'urgenza di questo strumento, anche perché il Garante ha avviato nei mesi scorsi il conferimento delle deleghe. E quindi gli organismi potranno svolgere funzioni importantissime: dalla vigilanza sulla tutela dei minori sulle emittenti locali, al controllo dei sondaggi, dalla tutela del diritto di rettifica, alla conciliazione tra utenti e gestori di telecomunicazioni, sino alla conferma dei poteri istruttori sulla par condicio locale. La legge di sistema, infine, prevede contratti di servizio tra le Regioni e la Rai e il Corecom diventa uno strumento strategico anche nei confronti del servizio pubblico.

Alcuni giorni fa il Presidente del Consiglio regionale, esercitando i poteri sostitutivi, ha nominato i componenti del Corerat, un organismo obsoleto, privo di deleghe da parte

del Garante, che non esiste più in nessuna regione. L'Associazione della stampa ha reagito parlando di occasione mancata. Non vorremmo che il ritardo legislativo si protrasse ancora, privando la Sardegna di un organismo che, come abbiamo visto, rappresenta uno strumento essenziale nel sistema della comunicazione radiotelevisiva regionale.

## **Legge 22**

Nei confronti della Regione abbiamo altre rivendicazioni da fare. Una riguarda il problema dell'applicazione della "Legge 22" la legge sulla piccola editoria (L.R. 3.7.98, n. 22) che prevede interventi di sostegno al pluralismo nell'informazione. I fondi a disposizione sono esigui, ma l'intervento regionale risulta spesso determinante nell'economia delle piccole aziende, quasi sempre rette da giornalisti che pure, con grandi sacrifici, riescono a garantire la pubblicazione di periodici regionali e locali. Abbiamo chiesto un esame ricognitivo della legge per verificarne l'efficacia. Mentre occorrerebbero regole nuove per l'assegnazione dei contributi alle emittenti locali (anche nell'applicazione della L.26, quella sul bilinguismo). Appare infatti quantomeno singolare che emittenti in grado di sviluppare fatturati interessanti licenzino giornalisti e tecnici e poi progettino programmi, affidati, si suppone, a semplici collaboratori senza alcuna garanzia contrattuale.

La Giunta regionale ha deciso, il 30 dicembre scorso, di operare alcuni tagli importanti nella previsione di finanziamento della legge, che hanno suscitato perplessità e creato gravi preoccupazioni alla piccola editoria. Noi abbiamo sostenuto una rilettura della legge con eventuali integrazioni, non certo di tagli. E siamo perciò d'accordo con la commissione informazione del Consiglio regionale quando ha sostenuto che "i tagli nel settore dell'editoria non devono causare black out nell'informazione".

E poi, sempre la legge 22, prevede la "disciplina della comunicazione istituzionale a carattere pubblicitario" che fa capo alla Presidenza della Giunta, con un "piano annuale per la comunicazione istituzionale" della cui attuazione deve essere data comunicazione al Garante.

La chiedemmo noi questa norma per garantire la trasparenza della distribuzione della pubblicità istituzionale. In realtà sappiamo che il sistema ha funzionato poco e male. La Giunta regionale ha deciso di rivedere il piano per la comunicazione istituzionale. Ci aspettiamo ora il varo di un nuovo progetto costruito su regole di efficacia e trasparenza.

## **Uffici stampa**

Dovrebbero assicurare alle amministrazioni pubbliche la trasparenza delle iniziative e stabilire un raccordo organico con i mezzi di informazione, utilizzando giornalisti contrattualizzati e pertanto protetti dalle regole professionali e deontologiche. Ma la "150" (L.7.6.2000 n.150) la legge dello Stato che disciplina le "attività di informazione e di comunicazione delle pubbliche amministrazioni" è tutt'ora inapplicata nonostante i decreti attuativi e le direttive ministeriali.

Abbiamo chiesto al presidente della Giunta, in un incontro che risale ormai al 22 ottobre scorso, la contrattualizzazione dei cinque colleghi che lavorano all'Ufficio Stampa della Regione e che sono diventati professionisti grazie ad una dichiarazione sostitutiva dell'Ordine. Siamo convinti che la legge sul personale della Regione (13.11.1998 n.31) consenta un'immediata regolarizzazione dei colleghi. Essa infatti (all'art 47) prevede che le attività per cui è richiesta l'iscrizione in albi professionali siano svolte, nell'Amministrazione e negli enti, da dipendenti in possesso dei relativi

titoli professionali e di iscrizione all'albo. E per i contratti, la stessa legge (art.58) prescrive che per le figure professionali che ..... svolgono compiti che comportano l'iscrizione ad albi professionali, ..... sono stabilite discipline distinte nell'ambito del contratto di comparto".

Non solo. Esiste una prescrizione del Ministero del Lavoro agli Enti di previdenza (nota della direzione generale per le politiche previdenziali del 24.9.2003), secondo la quale "i giornalisti assunti alle dipendenze della pubblica amministrazione debbano essere obbligatoriamente iscritti presso l'Inpgi" e non presso l'Inpdap.

Il presidente Soru ci aveva assicurato che avrebbe portato la questione all'attenzione del Coran (il Comitato per la rappresentanza negoziale della Regione). Ma finora non abbiamo ricevuto alcuna risposta. Mentre alla Regione si prosegue sulla strada dei contratti "a convenzione" con i giornalisti addetti stampa negli assessorati, privi di qualunque garanzia e pronti a fare le valige ad ogni soffio di vento.

### **On line**

Nell'on line dobbiamo registrare la positiva conclusione della vertenza Tiscali con la contrattualizzazione di nove colleghi (seppure trasferiti, previo riconoscimento di opportune garanzie in un' azienda controllata). Ma l'attività sindacale prosegue per l'inserimento di almeno due colleghi rimasti fuori dall'accordo e per i quali l'Azienda si è impegnata a riconoscere una corsia preferenziale di rientro.

### **Il precariato**

Sentiremo fra poco l'illustrazione dei risultati del lavoro della commissione sul precariato. Credo che il tema sia ormai diventato una delle emergenze più rilevanti per il sindacato dei giornalisti. Dobbiamo dire subito che la cosiddetta Legge Biagi-Maroni (decreto legislativo 10.9.2003 n.276 attuativo della L.14.2.2003 n.30) se venisse applicata senza limitazioni e correttivi nei mezzi di informazione avrebbe effetti devastanti. Contratti di inserimento, lavoro intermittente, lavoro ripartito, lavoro a tempo parziale, apprendistato, contratti di somministrazione lavoro, contratto di appalto, distacco, sono figure giuridiche che rendono la nostra legislazione sul lavoro la più flessibile d'Europa, ma per noi sono inapplicabili.

Anche se nelle nostre redazioni accade talvolta anche di peggio. L'area del precariato si va estendendo ormai senza alcun controllo, un numero crescente di colleghi si avviano alla professione senza garanzie, senza diritti, senza alcuna tutela, senza alcuna possibilità di rivendicare indipendenza e autonomia nei confronti dell'editore. Tutto ciò mentre le redazioni rivendicano inutilmente l' adeguamento degli organici. Il precariato rappresenta, senza volerlo, il grimaldello per scardinare la "centralità delle redazioni", intese come luoghi di partecipazione collettiva all'elaborazione del lavoro giornalistico.

Si fa un gran parlare, anche da parte di personalità di altissima dirittura morale, di "schiena dritta", di "coraggio della verità", ma si sviluppano condizioni ambientali nelle quali il giornalista che rivendica autonomia e indipendenza rischia di non trovare più spazi.

Occorre porre dei limiti. Il direttore deve avere il coraggio di dire anche dei no, se necessario. Ma non è accettabile che colleghi vengano tenuti in uno stato di precariato per anni e anni (anche dieci in qualche caso), nella speranza che un giorno, forse, la

loro posizione verrà regolarizzata. E non è giusto che le aziende utilizzino il lavoro professionale precario retribuendolo con cifre ridicole e umilianti. Il sindacato è deciso a mettere in campo un'iniziativa a largo raggio che coinvolga gli editori innanzitutto, ma anche i direttori, i capiservizio e gli stessi precari.

### **Informazione e politica**

I rapporti tra informazione e politica non sono quasi mai facili. E in più vi è la tentazione di alcuni uomini politici (che esiste peraltro da quando esistono i giornali) di scavalcare i giornalisti e i loro talvolta sgraditi interventi di ricerca di riscontri e conferme, e rivolgersi direttamente agli editori per cercare spazi per le proprie iniziative e la propria immagine. E' un errore. Editori e politici potrebbero trovarsi avviluppati in una rete di intrecci extraeditoriali, prigionieri l'uno dell'altro, con grave pregiudizio per entrambi.

In quadro è complicato dal bipolarismo che caratterizza e condiziona in modo sempre più radicale il sistema politico e tende ad allargarsi sempre più anche all'impegno culturale e alla società civile nel suo complesso. Il rischio è che anche l'informazione finisca omologata allo schema bipolare, che i giornalisti vengano classificati come amici o nemici, e non si riconosca loro la naturale posizione di "terzietà".

In questa operazione è maestro il Presidente del Consiglio che rinnova periodicamente i suoi attacchi nei confronti di giornalisti e mezzi di informazione, incurante del rischio di deriva antidemocratica che le sue esternazioni possono determinare. E, fatto inquietante, ottiene il risultato di delegittimare l'informazione. Così anche le denunce serie di giornalisti documentati finiscono nel calderone della polemica politica, come se non fossero dati oggettivi, ma trame ordite dagli avversari politici.

La libertà di informazione è un bene essenziale per la vita democratica di una comunità. Noi giornalisti ne sono consapevoli e, anche in Sardegna siamo disponibili alla costruzione di un dialogo aperto con gli editori, con la politica e la società civile, senza preconcetti. Dobbiamo lavorare ancora per riaffermare, anche negli atti concreti, che solo un'informazione libera, autorevole, non reticente, autonoma rispetto agli interessi extraeditoriali, in contatto con la realtà, costituisce un bene comune da difendere e proteggere.

I giornalisti sono mobilitati su questi temi. Le redazioni hanno dimostrato grande sensibilità e coraggio, aderendo a scioperi e denunce. Ma non basta. Serve che nell'intera società sarda cresca e si sviluppi una coscienza vigile, capace di reagire e di sostenere le ragioni giuste di chi si preoccupa per le sorti della libertà di informazione perché la considera non un lusso ma una necessità vitale.

## **RAPPORTO SULLO SFRUTTAMENTO GIORNALISTICO IN SARDEGNA**

A cura della commissione Precariato

### **Il progetto**

La commissione precariato nasce da un'idea del consigliere dell'Ordine Marco Mostallino, che davanti alla crescita dello sfruttamento giornalistico immagina uno strumento che indagli le proporzioni e le caratteristiche del fenomeno. Successivamente l'Associazione della Stampa raccoglie la proposta e istituisce la commissione, della quale fanno parte - oltre a Mostallino - Vito Biolchini, Giuseppe

Murru, Valentina Orgiu, Francesco Pintore, Paolo Piras, Walter Porcedda, Alessandra Sallemi, Roberta Secci e Celestino Tabasso (coordinatore).

La commissione è grata alla sociologa del lavoro Lilli Pruna, docente presso l'Università di Cagliari, per il suo prezioso contributo alla predisposizione del questionario che è stato poi diffuso tra i giornalisti precari della Sardegna. L'elaborazione dei dati e la predisposizione delle tabelle sono state curate da Valentina Orgiu, che alle competenze giornalistiche somma quelle in campo statistico: per averle messe entrambe a disposizione della commissione merita un duplice ringraziamento.

Obiettivo della commissione è coprire l'intera platea del precariato giornalistico isolano in tempi rapidi, per predisporre un dossier completo entro il congresso straordinario Fnsi. In occasione degli Stati Generali del Giornalismo Sardo è apparso non inutile predisporre un rapporto in base a un campione delle interviste pari a circa un quarto del totale.

## **Il quadro**

Per giornalista precario la commissione ha inteso il lavoratore dell'informazione che - senza contratto o con contratto a termine purché non art.1-4 - ricavi dal giornalismo il suo reddito esclusivo o principale: in Sardegna sono 240 tra pubblicisti, professionisti, praticanti e non iscritti. La loro rilevanza nel panorama editoriale isolano è assoluta: firmano (o siglano) mediamente il 40 per cento delle informazioni che compaiono sui tre quotidiani sardi.

Fonte di spunti per l'analisi della loro condizione è stato il rapporto "I giornalisti freelance nell'industria europea dei media" curato da Gerd Nies e Roberto Pedersini per la Federazione Europea dei Giornalisti.

In base all'analisi del rapporto Nies-Pedersini è evidente come il precariato giornalistico sardo si collochi alla perfezione in un fenomeno molto più vasto e con caratteristiche omogenee in diverse aree geografiche. Il punto di partenza è la trasformazione del freelance da figura rara in elemento comune nel panorama editoriale, da giornalista che - per le sue doti, per l'alta richiesta dei suoi articoli, per il forte valore della sua firma - capitalizza al meglio la sua professionalità scegliendosi di volta in volta l'editore, nel moderno giornalista sfruttato.

Le caratteristiche del "lavoratore economicamente dipendente" tracciate dall'Osservatorio europeo sulle relazioni industriali si attagliano bene alla figura del giornalista precario sardo e italiano di oggi. I punti salienti sono:

“Assenza di una chiara separazione organizzativa - ad esempio lavorano negli uffici del datore di lavoro e/o utilizzano le sue attrezzature.

Assenza di distinzione chiara dei compiti - svolgono gli stessi compiti di dipendenti dell'azienda oppure lavori che venivano precedentemente svolti da assunti a tempo pieno e affidati in seguito a dei collaboratori”.

Ma se fin qui si registrano analogie, c'è un effetto particolarmente perverso dell'applicazione di questo modello al mondo dell'informazione, una peculiarità che nel rapporto viene sottolineata già in apertura: “In un'attività così delicata come quella del giornalismo sono proprio la stabilità dei rapporti professionali e la stabilità economica che ne deriva che contribuiscono in modo significativo all'efficacia dell'indipendenza e dell'autonomia nell'esercizio di questa professione”. E induce più che altro malinconia la pur ovvia considerazione che i freelance “dovrebbero avere salari più elevati dal momento che è sulle loro spalle che ricade il rischio economico-imprenditoriale dell'attività”. Ma quanto a rischi, ce ne sono ben altri che si annidano nella condizione precaria. Ad esempio - elemento di riflessione per il sindacato - il fatto che i cosiddetti falsi freelance (o veri sfruttati) possono certamente agire in via giudiziaria per farsi riconoscere la condizione di lavoratore dipendente, ma “a parte i costi diretti, le

difficoltà e le incertezze di una tale azione, le prospettive di carriera del giornalista in questione potrebbero subire notevoli conseguenze, specialmente se il tribunale dovesse rigettare la sua istanza”.

Andando oltre le analogie con il lavoratore economicamente dipendente in genere, nell'ambito strettamente giornalistico la condizione del precario si caratterizza per:

A) salari nettamente più bassi, pur avendo il lavoratore competenze professionali elevate, spesso tanto elevate quanto quelle dei colleghi contrattualizzati

B) mancata applicazione dei diritti contrattuali, anche di quelli che comunque si estendono ai freelance, e rapporti di lavoro spesso regolati da convenzioni tacite anziché da contratti.

C) limitata sicurezza dell'impiego, nessuna protezione dal licenziamento né forme di indennità per la perdita del lavoro

D) difficoltà nell'organizzare azioni collettive di protesta o rivendicazione

E) protezione sociale pressoché inesistente.

La nascita e la diffusione del fenomeno può essere ricondotta innanzitutto a due fenomeni concomitanti, vale a dire:

A) la ricerca da parte delle aziende editoriali di nuove forme di organizzazione che snelliscano gli organici e dilatino le flessibilità per aumentare la competitività e il dinamismo.

B) Lo sviluppo delle nuove tecnologie, che consentono e favoriscono la produzione autonoma e lontana dalla redazione.

Se questo è evidente in Europa, diventa macroscopico in Italia, il Paese dove in media i freelance percepiscono il 22 per cento del salario medio di un giornalista assunto a tempo indeterminato.

Concludendo: sottopagato, licenziabile, evidentemente condizionabile a seconda degli eventuali interessi extraeditoriali, il giornalista precario non può che ingolosire le aziende editoriali. Considerazioni speculari e opposte devono indurre alla riflessione - e all'azione - il sindacato dei giornalisti. Non solo per l'imperativo categorico di non accettare lo svilimento della professione e lo sfruttamento dei colleghi, ma anche per istinto di conservazione: nel giro di qualche anno il sindacato sarà anche e soprattutto il sindacato dei precari, o non sarà. Il fenomeno è in espansione mentre è relativamente ridotto il numero dei giornalisti sfruttati che vede nel sindacato un punto di riferimento utile e irrinunciabile.

Tre ulteriori e ultimi elementi di riflessione sono emersi dall'indagine.

Il primo è definibile "pluriprecariato": la maggioranza dei precari, e come risulta dal rapporto i sardi non fanno eccezione, sono costretti a prestare la loro opera a più aziende editoriali, con una compressione degli spazi di libertà e della qualità della vita preoccupanti. C'è solo una cosa, dal punto di vista sindacale, peggiore dell'aver un padrone che ti sfrutta, ed è avere molti padroni che ti sfruttano.

Il secondo è il caporalato: a dettare i ritmi spesso forzati del lavoro precario non è sempre e necessariamente un direttore o un caporedattore, ma l'immediato referente del freelance, ovvero un caposervizio quando non un redattore.

Il terzo è la assoluta fungibilità dei giornalisti precari, agilmente sostituibili - non appena dovessero avanzare richieste salariali onerose o accampare pretese di autonomia professionale marcata - con altrettanti aspiranti collaboratori, secondo il meccanismo dell'esercito industriale di riserva di marxiana memoria.

### **Il giornalista precario sardo: un profilo possibile**

Dall'elaborazione dei questionari emerge con maggiore ricorrenza la figura di un pubblicista di trenta-trentacinque anni, più spesso diplomato che laureato, che lavora circa otto ore al giorno in cambio di un salario pari o inferiore agli otto-novecento euro.

Disilluso sulle proprie possibilità di ottenere un contratto a tempo indeterminato, ha generalmente rapporti abbastanza buoni con il suo referente all'interno della redazione ma si ritiene vittima di ingiustizie e di sorpassi ingiustificati nella graduatoria per le assunzioni. La soddisfazione professionale è bassa, la fiducia nel sindacato lo è altrettanto, il godimento di diritti come le ferie, il giorno di riposo, l'assenza per malattia è molto aleatorio. L'aspirazione principale è il posto fisso. Reddito e trattamento non sembrano diversi a seconda del sesso: le risposte di uomini e donne sono sostanzialmente omogenee, in una sorta di egualitarismo al ribasso. Secondo il 59 per cento del campione nel giornalismo le differenze di opportunità tra uomini e donne sono uguali rispetto agli altri contesti lavorativi.

### **La carta d'identità**

Gli uomini rappresentano il 55 per cento del campione analizzato dalla commissione, le donne il 45. La maggioranza (58 per cento) ha conseguito il diploma di scuola superiore, il 42 per cento è laureato. La maggioranza ha un'età che va dai 35 anni in giù. La consistenza delle fasce d'età è: 11 per cento di colleghi tra i 59 e i 45 anni, 20 per cento tra i 44 e i 36, 52 per cento tra i 35 e i 29, 17 per cento tra i 27 e i 23.

In netta maggioranza si tratta di pubblicisti (68 per cento), tra professionisti e praticanti si arriva al 14 per cento mentre il 18 per cento non è iscritto all'Ordine. Inapprezzabile (solo un caso) la percentuale di giornalisti precari con un partner a carico.

### **La formazione e l'arrivo in redazione**

Nel 62 per cento dei casi i giornalisti precari che hanno risposto al questionario non ha avuto esperienze formative al di fuori della vita di redazione. La percentuale sale al 78 se si considera che alcuni – piuttosto che la casella “nessuna” – alla domanda “Quale di queste esperienze formative hai fatto” hanno barrato la casella “altro” per poi specificare abusivato in redazione (4 casi) oppure stage in redazione (6 casi). In 6 hanno seguito corsi di giornalismo non riconosciuti dall'Ordine, in 4 hanno seguito corsi di formazione, spendendo da un massimo di 2000 euro a un minimo di 30 euro, per una media di 892 euro. Tratto comune in questi casi, la percezione di un'utilità professionale modesta delle esperienze fatte.

La maggioranza degli intervistati dice di essere approdata al giornalismo attraverso il sostegno di altri giornalisti (38 per cento) o per caso (30 per cento). La grande maggioranza (46 casi su 60, il 76 per cento) lavora anche o esclusivamente per un quotidiano regionale. Nella metà esatta dei casi agli intervistati è capitato di rinunciare a un lavoro giornalistico, perché poco qualificato o poco retribuito.

### **Quanto lavorano, quanto guadagnano**

Per l'83 per cento degli intervistati il giornalismo è la fonte di reddito principale. Nel 90 per cento dei casi il pagamento ha cadenza mensile. Nel 73 per cento dei casi i precari vengono retribuiti a seconda del numero degli articoli pubblicati – pagamento a pezzo – nel 13 per cento con un forfait fisso. L'impegno è elevato: nel 64 per cento dei casi gli intervistati si dicono impegnati sette giorni su sette (anche se è probabile che alcuni siano più semplicemente reperibili o a disposizione dell'azienda), il restante 36 per cento lavora da quattro a sei giorni su sette. Il 51 per cento lavora almeno 8 ore al giorno, il 30 per cento dalle 5 alle 7 ore, il 19 per cento dalle 3 alle 4 ore al giorno.

Quanto ai redditi, i livelli sono meno alti. Il 73 per cento guadagna meno di 800 euro netti al mese (in particolare il 38 per cento guadagna meno di 500 euro netti al mese), mentre solo otto intervistati dicono di guadagnare tra gli 800 e i 1000 euro e sei (il 10

per cento del campione) hanno un reddito netto mensile che va dai 1000 ai 1500 euro. Il 56 per cento dice di essere iscritto all'Inpgi 2, il 92 per cento non è iscritto alla Casagit.

### **I diritti, i doveri**

Nel 68 per cento dei casi i precari intervistati dicono di svolgere mansioni tipiche dei giornalisti contrattualizzati ex art.1. In particolare in 33 si occupano di politica, in 5 coprono la cronaca nera mentre sono 3 i casi di giudiziari senza contratto.

A questa dilatazione delle mansioni non corrisponde un'estensione dei diritti. L'80 per cento non ha rimborsi di alcun genere (carburante, pasti, telefono, aggiornamento culturale, giornali), mentre al 18 per cento del campione viene rimborsato il solo carburante. Il 90 per cento degli intervistati dice di non avere un diritto riconosciuto alle ferie. Il 73 per cento non ha diritto al giorno di riposo, un altro 18 per cento riposa solo la domenica. Sempre in tema di diritti, al 73 per cento dei giornalisti che costituiscono il campione (43 casi su 60) è capitato di dover lavorare anche se ammalati.

### **I rapporti con la redazione**

Nel 45 per cento dei casi gli intervistati hanno rapporti con redattori ordinari (29 per cento) o con capiservizio. Nel 29 per cento dei casi trattano con un caporedattore, nel 21 per cento direttamente con il direttore. Nella totalità dei casi i rapporti con i referenti in redazione vengono descritti positivamente. Per il 43 per cento degli intervistati sono "buoni", per il 37 per cento "ottimi", per il 20 per cento "discreti". Per converso, ad alcuni intervistati (il 22 per cento) è capitato di veder pubblicati a loro firma pezzi nei quali non si riconoscevano. Nel 19 per cento dei casi, infine, gli intervistati ritengono di essere stati vittime di episodi di mobbing.

### **Le aspettative**

L'87 per cento dei giornalisti precari interpellati ritiene di avere scarse (34 casi) o addirittura nulle (17 casi) possibilità di assunzione a tempo indeterminato. Solo due intervistati ritengono di avere buone chance, mentre in 6 le definiscono discrete. Il 46 per cento dei loro referenti nelle redazioni (capiservizio, capiredattori etc.) non affrontano neppure l'argomento, ma nel 35 per cento dei casi invece rassicurano i loro collaboratori definendo buone o discrete le loro possibilità di assunzione. Solo il 31 per cento degli intervistati non ritiene di essere stato scavalcato da colleghi meno bravi o meno esperti nella graduatoria delle assunzioni. Il 40 per cento ritiene di essere stato scavalcato più volte, il 17 per cento pensa che questo sia accaduto spesso, il 10 per cento dice di essere stato scavalcato una volta. Il 42 per cento però resta convinto che per fare carriera in ambito giornalistico siano determinanti le capacità professionali. Quasi specularmente (40) la percentuale di chi pensa che invece siano fondamentali le relazioni personali (conteggiando sotto questa voce anche le crocette sulla casella "altro" con indicazioni specifiche come le raccomandazioni oppure il cognome). Il 72 per cento degli intervistati aspira soprattutto a "una maggiore stabilità del lavoro", 11 su 60 vorrebbero innanzitutto una retribuzione più elevata, solo 5 indicano come obiettivo principale "una migliore qualificazione del lavoro". La grande maggioranza dei precari che costituiscono il campione ritiene poco (55 per cento) o per nulla (16 per cento) soddisfacente la propria condizione professionale, il 26 per cento la definisce abbastanza soddisfacente. Molto soddisfatti solo 2 su 60.

### **Il sindacato**

L'81 per cento risponde correttamente alla domanda su chi debba tutelare i diritti sindacali dei giornalisti, indicando l'Assostampa, in 9 invece indicano l'Ordine e 8 non

rispondono (forse c'è più sarcasmo che ignoranza in quell'unico giornalista che ha risposto "la Fieg"). Solo il 43 per cento però ha avuto a che fare direttamente con il sindacato. Chi lo ha fatto definisce l'intervento sindacale poco o per nulla utile. Il 53 per cento degli intervistati ha scelto di non iscriversi al sindacato. L'80 per cento del campione non era al corrente – lo ha appreso dal questionario – dell'esistenza di uno sportello antimobbing per i giornalisti, il 68 per cento dichiara di non sapere che il sindacato offre patrocinio legale gratuito per le cause di licenziamento, il 56 per cento non sa che il sindacato offre consulenza legale gratuita per valutare gli estremi di un'eventuale causa di lavoro. Cinque degli intervistati (quattro donne e un uomo) hanno subito un licenziamento, al 15 per cento del campione è capitato di perdere un lavoro per mancato rinnovo di un contratto a termine.

### *Le testimonianze (anonime) di due giornalisti precari sardi*

“Io, giornalista senza password”

«Buongiorno signor presidente, cosa vogliamo scrivere sul giornale di domani?» Il mammasantissima della circoscrizione comunale gongola come al solito. E come sempre risponde che da ragazzo l'ha fatto pure lui, il collaboratore. Sa benissimo che più si scrive, meglio è. Così come dall'altra parte del filo il collaboratore sa altrettanto bene che la millesima dichiarazione risoltrice dei problemi dei cittadini gli farà cadere nel portafogli almeno due euro (lordi).

Il mio vicino di scrivania – abusivo come me - ha un piano ben strutturato: un'agenda ricca di presidenti e quaquaraqua in cerca di collaboratori-megafoni come lui che raccontino del grande successo della manifestazione di ieri sera e di come proceda morbida la vita nel quartiere. Numeri di telefono da comporre e ricomporre quotidianamente. Un'entrata sicura ogni giorno che, oltre a dimostrare coi fatti l'attaccamento all'azienda, gli assicura la possibilità di pagarsi l'affitto. Magari anche di comprare un casco di banane.

La storia del collaboratore-megafono altro non è che la genesi del redattore classico sardo, razza in via d'espansione. Inizialmente vive nascosto dietro il monitor di un computer che dopo dieci anni non è ancora suo, nel frattempo diventa il miglior amico dell'umanità e quando viene assunto ripercorre le tappe della sua creazione componendo numeri di telefono di presidenti sempre più importanti. Il collaboratore-megafono dice di avere una sua ragion d'essere antropologica. Assicura che la disperazione generata dal “sistema in cui è costretto a lavorare” è superabile soltanto col trittico «fottersene, pedalare, resistere». È un giornalista a chilo e non se ne vergogna affatto. Vive di quantità, i contenuti e la deontologia non sono affar suo. Così come non interessano a molti capocronisti di nomina papale che, ossessionati dall'idea di pubblicità bassa, box da riempire e redattori insufficienti, buttano dentro tutto quello che i giornalisti a chilo gli propinano. Basta una giornata più faticosa del solito e il capo decide che quelle dichiarazioni circoscrizionali diventano decisamente interessanti. Chiede al suo fido di allungare il brodo e così confeziona apertura, spalla e taglione centrale. E la cronaca diventa una favola, grancassa di marchette e pezzi improbabili.

Qualcuno ha messo in giro la voce che l'azienda vuole assumere il sottoscritto e il giornalista a chilo. Il capo mi chiama da parte, mi dice che non produco abbastanza, che se ne frega se scrivo bene e se tiro fuori storie delicate e interessanti. «O cominci a portarmi una valanga di notizie come fa il tuo amico oppure arvederci e grazie». Dice che non ha tempo per le mie fesserie d'altri tempi, per i miei diritti. Deve chiudere le

pagine, punto e basta. «Io sono un'anello della catena, un po' come te», mi confida mentre stringe tra le mani un foglio che ha tutta l'aria di essere una succulenta busta paga.

È tempo di vacanze: redattori in ferie, collaboratori senza speranza in ferie, giornalista a chilo in ferie-premio e io in redazione, dove peraltro non mi è consentito stare. «Se ti azzardi ad assentarti anche per un solo giorno, scordati il contratto». Credo sia una minaccia. Poi continuo tranquillamente a lavorare: sistema editoriale spalancato da una password che non può essere mia e un'intera pagina da chiudere. È tutta per me, ricca di pezzi di collaboratori da passare e di servizi da scrivere. A fine giornata la pagina non è più bianca e ogni pezzo è miracolosamente fornito di titoli, occhielli, catenacci e sommarietti. «Bravo», mi dice il capo, «non sapevo che titolassi così bene». Quel «bravo» lo sentirò per circa un mese. All'azienda quei trenta giorni sono costati 250 euro. A me, molto di più. Ma sull'Isola, l'unica speranza di darsi giornalicamente un futuro è «fottersene, pedalare, resistere». Mancano le alternative e di conseguenza i diritti non esistono.

Lamentarsi all'interno di un quotidiano sardo è come fare lo spiritoso in un campo di concentramento. Cercare appoggi dai colleghi anziani significa respirare nuvole di menefreghismo e viscida comprensione. L'unica preoccupazione di gran parte di loro è lasciare il posto al figlio non appena andranno in pensione. «Ci siamo passati tutti, bisogna soffrire e ce la fa solo chi resiste di più». Però non ti parlano mai dei figli, che di giornalismo ne hanno assaggiato almeno quanto un venditore di ombrelli.

Io non ho un nome, ne ho tanti. Sono, siamo ovunque. Mi potete trovare nascosto dietro le scrivanie di un qualsiasi quotidiano dell'Isola. Sono quello senza password e senza speranza. Ora guadagno 250 euro al mese per dodici ore di lavoro al giorno e calci nel sedere ad libitum. Chissà se anch'io solleverò la cornetta del telefono: «Buongiorno signor presidente, cosa vogliamo scrivere sul giornale di domani?».

Un sentito ringraziamento agli editori e a chi gli permette tutto questo.

“Babbo, ma perché gli altri riposano?”

Il rischio nel descrivere, anche brevemente, la “professione” di precario è quello di piangersi addosso. Quelli come me vorrebbero evitarlo, già umiliati da anni, persino decenni nei quali hanno progressivamente perso la speranza di fare la professione vera, come sognavano agli inizi. Qualche anno fa un ragazzino mi chiese come si faceva a entrare in un giornale, gli risposi di trovarsi prima uno sponsor e poi di proporsi senza eccessivo impegno. Mi guardò sconcertato, ma poi mi ha dato retta, ha scritto pochissimo, si è pure divertito, nel frattempo ha fatto quello che io (sbagliando in buona fede) dopo le promesse di assunzione non ho fatto: completare il corso di laurea. Oggi quel ragazzino è assunto e mi dà ordini, ma non è un problema. Io non ce l'ho più fatta coi ritmi, ho dovuto progressivamente mollare i libri, da tantissimi anni lavoro mattina e sera per sette giorni e gli spiccioli di tempo li dedico alla famiglia che nel frattempo ho deciso di crearmi, forse per far finta di essere diventato già grande. Una famiglia che però risente dalla mia situazione: almeno la mia assenza fosse ripagata da una situazione economica florida. “Babbo, ma perché gli altri ogni tanto si riposano e tu no?”. Tutti sanno, ti usano, si arrabbiano se non sei più disponibile a fare un lavoro che ti costa due giorni di lavoro e ti viene retribuito 10 euro. Un tempo ti dicevano di insistere, che tutti avevano cominciato così, che c'è crisi ma prima o poi se insisti Io ho insistito, ma da qualche anno, dopo innumerevoli assunzioni miracolose spesso di gente mai vista prima, la nuova spiegazione è: per l'azienda quelli come te sono vecchi. Ormai è chiaro, non ce l'hai fatta. Normale, fa parte del gioco. Quasi mai qualcuno in

redazione si avventura a parlare del problema di chi sente la vita stringersi intorno a sé come un cappio, comincia ad avere paura del futuro e si sente pure dire dai vertici che “non te l’ha detto il medico” o che “rispetto ai disoccupati sei pure fortunato”. Qualcuno non affronta il discorso perché è in effetti imbarazzante, qualcun altro perché non gli interessa proprio. Lo capisci da come si stupisce come un bambino quando gli riveli quanto sei pagato: non si era mai posto il problema. Il disinteresse intorno a te aumenta i dubbi in maniera esponenziale: alla fine ti chiedi se il problema sei proprio tu. Forse sei meno capace di quello che pensavi. Ok, ma allora perché ti affidano tutto quel lavoro, in molti casi anche delicato? Ecco, forse non ti sai rapportare con gli altri (“ho sentito dire di te che hai un carattere strano” mi ha detto una volta un collega: che avesse ragione?). Magari dovresti essere più sfacciato. Ma le centinaia, migliaia di persone che ogni giorno si rapportano con me non sembrano vedermi come un animale strano. E mi guardano increduli quando scoprono che non sei mai stato assunto. Perché non esiste un’altra realtà lavorativa dove le gente viene usata in questo modo, per tanto tempo, senza una gratificazione e al momento buono viene regolarmente preferito l’ultimo arrivato all’esperto. Qualcosa di strano devi aver combinato per essere trattato così. Qualcuno dei veterani è arrivato a chiedere: ma tu l’hai mai chiesto di essere assunto? Sono domande come queste che rendono “umiliati e offesi”. Ora che ci penso è questo il nome del gruppo musicale di un collega che ha attraversato le mie stesse vicissitudini e che, ne sono certo, si è ammalato e se n’è andato anche per questo. In mezzo alla solita indifferenza. Grazie dell’attenzione.

**INFORMAZIONE: MASTER GIORNALISMO, CHIESTA PIU' VIGILANZA (AGI) - Sassari, 10 mar. -** Più trasparenza e rigore nella selezione dei docenti, maggiore vigilanza da parte dell'Ordine regionale dei giornalisti sull'autonomia della scuola dalle aziende editoriali e un monitoraggio costante sull'efficacia della didattica con un questionario anonimo da sottoporre agli allievi per valutare gli insegnanti. Sono le principali richieste, avanzate oggi in occasione degli Stati Generali dell'informazione ad Alghero, della commissione precari istituita in seno all'Associazione della Stampa sarda in merito al funzionamento del master per l'accesso al praticantato giornalistico, attivato nel 2003 nella facoltà di Scienze Politiche di Sassari. E' stata sollecitata, inoltre, la riduzione del numero di posti disponibili per l'accesso ai prossimi anni di corso, in considerazione delle ristrettezze del mercato del lavoro locale. Durante gli Stati generali dell'informazione in corso ad Alghero, la commissione precari, rappresentata da Roberta Secci, ha illustrato una relazione sul funzionamento del corso e i contenuti della didattica, elaborata sulla base delle risposte al questionario compilato in forma anonima da 14 dei 27 allievi is- (Segue)

**INFORMAZIONE: MASTER GIORNALISMO, CHIESTA PIU' VIGILANZA (2)** scritti. La valutazione data dagli studenti e' complessivamente "buona". (AGI) - Sassari, 10 mar. - Particolarmente apprezzata la possibilità di fare pratica nelle redazioni delle testate giornalistiche durante gli stage nei mesi estivi. Qualche "suggerimento critico" riguarda invece la qualità della didattica. In particolare si chiede alla scuola di garantire una valutazione costante sulle esercitazioni, attraverso giornalisti che le seguono quotidianamente, e più ore da dedicare all'insegnamento delle materie più vicine alla professione rispetto a quelle che, in generale, riguardano i corsi universitari. E' stato chiesto anche un migliore coordinamento fra gli insegnanti, definito "scarso", e una "maggiore comunicazione" fra la direzione del master e le testate che ospitano gli stage. Quanto alle aspettative sul proprio percorso professionale, gli allievi si mostrano consapevoli delle difficoltà di accesso al mondo del lavoro subito dopo il conseguimento del titolo. Soddisfazione per l'andamento del primo anno di

corso del Master e' stata espressa dal direttore del laboratorio delle testate giornalistiche della scuola, Rosario Cecaro, il quale ha definito buona la preparazione data agli allievi "come, peraltro ci e' stato confermato dalle valutazioni espresse dalla testate giornalistiche che hanno ospitato gli studenti durante i tirocini estivi". Quanto al reclutamento dei docenti, Cecaro ha parlato di "selezione avvenuta nella massima trasparenza possibile". Nel collegio che opera le scelte - ha aggiunto - sono infatti rappresentati tutti i livelli della professione: dagli esponenti dell' Ordine, ai presidenti della Fnsi e dell'Assostampa della Sardegna, sino al rappresentante dell'Autorita' per la garanzia delle comunicazioni.

## RAPPORTO TRA INFORMAZIONE E PUBBLICITA'

L'obiettivo di questo gruppo di lavoro era capire sino a che punto i tentacoli della pubblicità sono affondati nella carne viva dell'informazione. Adesso, con i dati in mano, possiamo dire che la commistione pubblicità-informazione è una triste realtà anche in Sardegna.

E per tracciare una sorta di mappa dei rischi non c'è nulla di più sbagliato che etichettare le imprese editoriali in base alla vicinanza a questo o quel gruppo politico, quella è di destra l'altra di sinistra. Le imprese sono un po' come Simon Sinai: cattolico-romano, poi luterano, calvinista, di nuovo cattolico, ma sempre ateo. Ricorderete la vicenda degli appalti per l'informatizzazione della Regione, che vedeva coinvolte le maggiori aziende editoriali sarde.

Il mercato pubblicitario.

Per capire il peso del mercato pubblicitario abbiamo cercato di ricondurlo ad alcune cifre, giusto per farci un'idea. Così abbiamo scoperto che L'Unione Sarda guadagna più dalle inserzioni che dalla vendita di copie (19.124.900 contro 15.422.952), La Nuova Sardegna ha preponderante il ricavo ottenuto dalle copie (14.836.696 contro 11.687.443) e nel Giornale di Sardegna l'incasso pubblicitario è prevalente sugli altri introiti.

Siamo arrivati al paradosso di persone che scrivono pagine promozionali sui quotidiani - la Cna informa, per esempio - e poi, sulla base di quelle inserzioni, chiedono l'iscrizione all'albo dei giornalisti. È cronaca dei giorni scorsi, purtroppo.

Se nei giornali la pubblicità pesa per metà fatturato, nelle tv private il dato è di molto superiore. Tanto che qualche editore è convinto di poter utilizzare indiscriminatamente i giornalisti per raccogliere pubblicità e redigere articoli, quasi che le due attività siano complementari. Abbiamo scoperto più casi in tutta la Sardegna e non riguardano solo piccole emittenti.

Nelle news in Rete la pubblicità è la conditio sine qua non. E spesso la confusione tra informazione e messaggio pubblicitario è totale. L'esempio di Zeroseventanta.it è illuminante. Il portale si occupa di Cagliari ed è gestito da non giornalisti, non ha una testata registrata in Tribunale, fa lavoro giornalistico e si presenta - nel sito - con frasi di questo tenore. Cito testualmente: <<Zeroseventanta.it utilizza per la redazione delle notizie collaboratori esterni che firmando i propri articoli si assumono ogni responsabilità civile e penale su frasi e riferimenti contenuti al loro interno>>. Purtroppo non è un caso isolato.

Per non parlare della miriade di piccoli periodici che si reggono solo ed esclusivamente sulla pubblicità. Tutti sanno che <<Il Corsivo>> ha chiuso il giorno dopo aver perso il contributo regionale.

A questo punto è evidente che il sistema dell'informazione non può fare a meno della pubblicità. Pubblicità che si insinua nelle pieghe della cronaca come in quelle della

politica, della cultura e dell'economia. Tutti capiamo che una casa editrice prova un certo interesse per le recensioni dei suoi libri fatte da giornali e tivù; stesso discorso per un'industria automobilistica che attende il giudizio dei media su un nuovo modello. Chi ha il compito di tenere distinte pubblicità e informazione? Il giornalista, ovviamente, e l'articolo 48 della legge professionale lo impegna <<a non rendersi colpevoli di fatti che possano compromettere la propria reputazione e la dignità dell'Ordine oppure non conformi al decoro e alla dignità professionale>>.

Anche l'articolo 44 del Contratto nazionale di lavoro giornalistico è molto chiaro sul punto: <<Allo scopo di tutelare il diritto del pubblico a ricevere una corretta informazione, distinta e distinguibile dal messaggio pubblicitario e non lesiva degli interessi dei singoli, i messaggi pubblicitari devono essere chiaramente individuabili come tali e quindi distinti, anche attraverso apposita indicazione, dai testi giornalistici>>.

### **Pubblicità regionale.**

Ma la pubblicità non viene solo dalle aziende private. Un aiuto ai bilanci delle imprese editoriali arriva dalla Regione. Dal 1996, Giunta Palomba, la gestione dei fondi per la promozione è stata accentrata in un servizio che fa capo alla presidenza della Giunta. Dieci milioni 710 mila euro nel 2003, 6 milioni nel 2004, una previsione di 10,5 milioni di euro per il 2005. Queste cifre comprendono anche i finanziamenti destinati a Ryanair e il rally mondiale di Olbia, per citare due esempi. Nel duemilaquattro poco più di seicentomila euro sono stati divisi tra (15) emittenti televisive, (60) radiofoniche e (120) periodici. Da questi finanziamenti sono esclusi i tre quotidiani sardi che, spesso, beneficiano – oltre all'abbondante “pubblicità” legale - di campagne pubblicitarie mirate. L'Unione Sarda, per esempio, tempo fa ha allegato al giornale la Storia della Sardegna a fumetti grazie a un contributo della Regione. La Nuova Sardegna ha mandato in edicola i Sapori di Sardegna beneficiando degli stessi contributi. Regione magnanima anche per la diffusione del digitale terrestre: 250 mila euro a Sardegna 1, stessa somma per Videolina.

Questi esempi fanno capire che anche la Regione ha in mano una leva prodigiosa che aiuta, sì, i bilanci delle aziende editoriali, ma può essere utilizzata anche per “addolcire” eventuali posizioni critiche.

### **Auto-promozione.**

Come se non bastasse, c'è anche la minaccia costituita dalle auto-promozioni. I giornali pubblicano pagine su pagine per sottolineare quanto siano utili e interessanti le varie iniziative alle quali danno vita, nel tentativo di spacciarle per informazione. La verità è che romanzi o guide turistiche non sono necessariamente iniziative giornalistiche. Per dirla col coordinamento del Gruppo Repubblica-Espresso: <<Non c'entrano nulla col patto tra giornalista e lettore>>.

### **Interessi extraeditoriali.**

Un altro pericolo sono gli interessi extraeditoriali. Quelli, per intenderci, che ieri stavano per legare mani e piedi alle due aziende editoriali più grandi della Sardegna. Per chi l'avesse dimenticato: società vicine alla Nuova Sardegna e all'Unione Sarda - ma anche Tiscali - si muovevano nella logica di dividersi una torta da 50 milioni di euro, tutti soldi pubblici. Niente di male, un appalto come altri, a patto che l'informazione non paghi il prezzo di questo affare. Che il politico di turno non debba essere incensato per ragioni che nulla hanno a che vedere col giornalismo. E adesso - è notizia dei giorni scorsi - si ipotizza una nuova gara d'appalto per 70 milioni di euro.

Cosa può fare il sindacato? Molto, anche se non ha la bacchetta magica. Per esempio sensibilizzare i colleghi su un tema antico e fondamentale: chi fa il giornalista ex articolo 1 dovrebbe rifiutare gli uffici stampa. Sull'onda di questa riflessione i due gruppi di lavoro hanno pensato che per tutelare questi colleghi è arrivato il momento di istituire un elenco a cura dell'associazione della stampa. Dove c'è trasparenza non si incorre in spiacevoli incidenti. Pensiamo anche che i giornalisti ex articolo 1 che si candidano al direttivo dell'assostampa debbano dire a tutti che non hanno interessi nascosti. E' un modo per rendere più forte la categoria.

Va da sé che il sindacato da solo non può vincere una battaglia contro editori che puntano a stravolgere e calpestare i diritti dei giornalisti, a farli diventare meri esecutori della loro volontà, pagandoli poco e, se possibile, nulla. Gli stagisti ne sanno qualcosa: quando entrano per due mesi in una redazione hanno i diritti e lo stipendio di un disoccupato e le responsabilità di un redattore esperto.

Il sindacato deve muoversi in sintonia con l'Ordine dei giornalisti. Il momento impone a entrambi di abbandonare un certo formalismo per arginare lo strapotere degli editori. In ballo c'è la sopravvivenza di questa professione, anche se alcuni non se ne accorgono. Il motto è "insieme si vince, forse", da soli la sconfitta è inevitabile. Per questo ben vengano carte dei doveri come quella approvata dall'Ordine nazionale che impone – per esempio – ai giornalisti economici di dire sempre se in una certa vicenda ha interessi il proprio editore. Chissà che la riunione di oggi non sia un primo passo verso il contrattacco auspicato dal nostro vicepresidente Piergiorgio Pinna in un recente intervento sulla Nuova. Sono ottimista, anzi vedo tutte le condizioni perché si vada esattamente in questa direzione. Giornali e tivù asserviti a logiche che nulla hanno a che fare col giornalismo non rendano un gran servizio ai lettori, ai giornalisti e, alla lunga, neppure agli editori.

#### INFORMAZIONE: SPISSU, LEGGE REGIONALE CONFLITTO INTERESSI INTERVENTO PRESIDENTE CONSIGLIO A STATI GENERALI ALGHERO

(ANSA) - ALGHERO, 10 MAR - La Regione deve affrontare il problema dei conflitti di interessi con una propria normativa. L'ha sottolineato il presidente del Consiglio regionale Giacomo Spissu, intervenendo alla giornata conclusiva degli Stati generali dell'informazione. I lavori della seconda a ultima giornata si sono aperti col saluto del sindaco di Alghero, Marco Tedde. Sono poi intervenuti il presidente dell'Associazione della stampa sarda, Francesco Birocchi e il presidente dell'Ordine dei giornalisti sardi, Mauro Manunza, che hanno presentato un'indagine sul precariato in Sardegna. Subito dopo ha preso la parola Paolo Paolini del Comitato di redazione dell'Unione Sardegna che ha illustrato un dossier sulla pubblicità e gli interessi extraeditoriali. Anche il presidente del Consiglio regionale si è soffermato sul precariato e ha rilevato la crescita dell'intraccio tra interessi commerciali e informazione. "Occorre adottare regole serie. Non si lavora abbastanza per i conflitti dei interessi", ha detto Spissu, denunciando un preoccupante smantellamento dell'autorità di controllo dell'informazione. Luigi Ronsisvalle, vice segretario vicario della Federazione nazionale della stampa italiana, ha affrontato il discorso degli uffici stampa. "Non è corretto che gli uffici stampa cambino ogni volta che cambia l'amministrazione - ha detto - ma è anche immorale che giornalisti professionisti con contratto a tempo indeterminato presso aziende editoriali prestino la loro opera per un ufficio stampa". L'esponente della Fnsi ha, quindi, ricordato che per ogni professionista ci sono quattro disoccupati precari che sperano di occupare seppure temporaneamente un posto. Nel dibattito è intervenuto anche il direttore della Nuova Sardegna, Livio

Liuzzi, molto critico a proposito del dossier su informazione e pubblicit : "Il nostro giornale - ha sottolineato - non ha nessun interesse extraeditoriale".

INFORMAZIONE: LIUZZI, "NUOVA" NON HA INTERESSI EXTRAEDITORIALI (AGI) - Alghero, 10 mar. - "Dal momento in cui e' diventato presidente della Regione, Renato Soru ha cancellato tutti gli appalti in essere sull'e-government. L'unico che non solo non e' stato toccato ma e' invece andato avanti e' quello in cui risultata vincitrice la societ Tiscali". L'ha detto il direttore della Nuova Sardegna Livio Liuzzi, nel corso di un polemico intervento nel dibattito in corso in un albergo di Alghero nell'ambito degli Stati Generali dell'Informazione, organizzati dall'Associazione della Stampa sarda. Liuzzi stato interrotto dal presidente nazionale del Fnsi Franco Siddi che gli ha chiesto conto del "perche' non pubblicare domani queste affermazioni". "Io non posso scrivere che il presidente della Regione ha annullato tutti gli appalti, altrimenti sarei accusato di conflitto di interessi. D'altronde si tratta di cose risapute da tutti i giornalisti" ha risposto Liuzzi, precisando che la testata dirige e' "del tutto estranea a interessi extraeditoriali". (AGI)

#### STATI GENERALI SARDEGNA, SIDDI "SCOSSA A SETTORE"

(AGI) - Cagliari, 7 mar. - "La Federazione Nazionale della Stampa Italiana parteciper  con grande interesse agli stati generali dell'informazione in Sardegna promossi dall'Associazione Stampa Sarda. 'Il caso Sardegna' fa parte da tempo dell'iniziativa nazionale del sindacato dei giornalisti ed ha gi  trovato riscontri nella piattaforma del rinnovo contrattuale". In una nota il presidente della Fnsi anticipa le linee del suo intervento che chiuder  ad Alghero l'assemblea dei giornalisti sardi. "Si tratta, infatti, di dare una grande scossa al settore, rafforzando le azioni dei comitati di redazione molto attivi e sensibili nell'isola, per ridare centralita' al lavoro giornalistico, migliorare la qualita' e la condizione di liberta' dell'informazione. La scelta di sottrarre, per esempio la figura del direttore alla tendenza sempre piu' marcata di farne un'esclusiva proiezione delle proprieta' editoriali, per assegnarle collocazione e funzione di primus inter pares della redazione, rappresenta una linea di chiaro impegno per l'autonomia delle singole testate e la qualita' dell'informazione". Siddi ritorna sulla caso del quotidiano l'Unione Sarda, "dove in meno di sei anni si sono avvicendati 5 direttori e l'ultimo e' dimissionario dopo la sfiducia della redazione". Una situazione che "indica la necessita' di chiarire in questo senso le responsabilita' del direttore e di valorizzare il ruolo del Cdr, ricordando l'esigenza di salvaguardare i diritti di ogni singolo redattore". "All'Unione sarda e' accaduto qualcosa di significativo sia per la qualita' dell'iniziativa sindacale del comitato di redazione, sia per il valore dato dal direttore al pronunciamento dell'assemblea dei giornalisti", sottolinea il presidente della Fnsi. "Ma non possono esserci situazioni ambigue per l'eternita'. Il senso di responsabilita' del cdr, che gode della solidarieta' del sindacato di categoria a tutti i livelli, deve trovare riscontro in nuovi momenti di concertazione e di negoziato per la soluzione dei problemi concreti e per la chiarezza sulla questione specifica". "Organici, condizioni di lavoro nel disagio dei precari, qualifiche, rapporti con la pubblicita' - temi all'ordine del giorno degli Stati generali sardi - non sono, infine, questioni secondarie", conclude Siddi, "quando si vuole affermare la volonta' di dare un senso sempre piu' profondo di qualita' al contenuto professionale dei giornali, vera risorsa primaria di una risorsa editoriale". (AGI)

